

## 1. Davanti al presepio

“In quel tempo (i pastori) andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino adagiato in una mangiatoia” (Lc 2, 16). La scena del presepio che anche quest’anno a Natale abbiamo contemplato e davanti alla quale certamente ognuno di noi ha sostato con stupore spirituale e contentezza interiore, sta di nuovo, stasera, davanti a noi. Sembra di ritornare bambini, noi adulti del terzo millennio cristiano. Ma bisogna essere e diventare piccoli e bambini davanti a un tale Mistero d’amore di tenerezza.

Il Venerabile Servo di Dio Paolo VI, in una catechesi del mercoledì, recentemente pubblicata sull’Osservatore Romano (21 dicembre 2012), ha scritto: “Se abbiamo ben celebrato il Natale, se ci siamo soffermati anche noi, con sapiente semplicità davanti al presepio, dobbiamo noi pure desiderare quella ‘eminente sapienza di Gesù Cristo’ (Fil 3,18) che san Paolo antepose ad ogni altra cosa. Conoscere Gesù Cristo: questa è oggi la nostra esortazione”.

E’ vero, noi non abbiamo avuto la fortuna di parlare con Gesù, di parlare a lui, di ascoltare dalla sua bocca la Parola di vita, di toccarlo, di mangiare con lui, di camminare con lui per le strade della Palestina. Non abbiamo visto con i nostri occhi le sue mani far rifiorire la vita o accarezzare i bambini e i malati: tuttavia, nella fede, ora ci è dato di incontrarlo, di conoscerlo, di amarlo. Questo è il senso del nostro sostare anche quest’anno davanti al presepio e di ammirare Maria e Giuseppe che depongono il Bambino nella mangiatoia.

## 2. Per riconoscere Dio

E come conoscerlo? Come entrare nel Mistero di questo piccolo Bambino? Direi che è necessaria da parte nostra un’operazione forte e impegnativa. E’ un’operazione spirituale e interiore che implica una morte, una rottura, una decisione: in una parola una *conversione*. Dobbiamo cioè, svestirci di tanto orgoglio e di tanta superbia che la cultura del nostro tempo, il tempo contemporaneo o post-moderno, nel quale siamo immersi, coltiva con dovizia di energie: essa ci vuol far credere che siamo sufficienti a noi stessi, che non abbiamo bisogno di un Salvatore, che basta la tecnica, la scienza, che bastano le nostre capacità umane e le nostre risorse per essere felici, per risolvere i tanti e tormentati problemi dell’umanità. La cultura dell’epoca contemporanea ci induce a credere che aver bisogno di Dio sia un venir meno alla nostra libertà, una rinuncia a noi stessi. No, fratelli carissimi, noi dobbiamo e vogliamo contrastare tale tentativo: noi dobbiamo invece tornare indietro e ridiventare fanciulli e, davanti al presepio, farci piccoli e lasciarci avvolgere da una sola verità, quella che veramente riempie il nostro cuore inquieto e risponde in modo soddisfacente alle nostre domande: è Lui il nostro Salvatore, quel piccolo Bambino, inerme e indifeso; è lui che è venuto per dare significato pieno al mondo, alla storia, alla nostra esistenza. Lo sentiamo, lo percepiamo quasi inavvertitamente mettendoci davanti a questa scena; e davanti a questa semplicità disarmante, a questa povertà serena ci sentiamo come rigenerati, rinnovati, riscaldati, riempiti di senso vero. Non è questo, frutto dei nostri complicati sillogismi o di disquisizioni filosofiche; è invece un sentimento fondato, non effimero, non

passaggero, che sentiamo vero e profondo. Esso ci fa pregare con Paolo VI: Tu, Signore, tu ci sei necessario. Tu sei il solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, tu il redentore nostro che ci aiuti a riscoprire la nostra miseria e a guarirla; tu ci sei necessario, fratello primogenito del genere umano, per ritrovare le ragioni vere della fraternità tra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace. Tu sei il grande paziente dei nostri dolori, ci fai conoscere il senso della sofferenza per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione. Tu ci sei necessario, o vincitore della morte, o Cristo, o Signore, o Dio con noi, per imparare l'amore vero, per camminare nella gioia".

### **3. E' sarà pace sulla terra**

E non abbiamo in questi giorni sentito nascere dal nostro cuore un sentimento, una voglia, un desiderio di pace? Non abbiamo avvertito quasi inconsapevolmente che la radice e la fonte della pace sta tutta in questa scena del presepio, dove il Bambino sta al centro? E non intuiamo quasi come un'ispirazione divina, che i gravi problemi del mondo: la fame, la guerra, la violenza, le ingiustizie trovano soluzione vera se tutti, lì davanti al presepio, ci raduniamo e lasciamo sprigionare dai nostri cuori tali sentimenti e desideri, riconoscendoLo, come ci ha detto il profeta Isaia, nella notte santa (Cfr Is 9, 1-6): Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace?

Ne siamo convinti: le religioni non dividono, ma uniscono, affratellano, non separano, riconciliano perché religione vera è quella che lega a Dio – per noi a Gesù

Cristo, vero Dio e vero uomo, e legandosi a Lui come a un'ancora di salvezza, ci riconosciamo tutti fratelli!

Non solo nel mondo, ma anche da noi, nelle nostre famiglie, nei nostri paesi, nei nostri cuori, ci sono dissidi e contrasti, invidie e violenze... Anche queste riceveranno soluzione se ancora una volta davanti alla scena del Natale lasceremo penetrare i nostri cuori dal canto degli angeli: Gloria a Dio in cielo e pace sulla terra (Cfr Lc 2,14).

Accettiamo anche noi la sfida: diamo gloria a Dio e verrà la pace sulla terra!